

braccia cariche di rotoli, e la cintura e la tunica sul petto gonfia di gemme.

Il re sorrise ancora fra la sua barba. E preso il fanciullo in braccio lo portò ai forzieri e affondando la mano nelle perle, nei rubini, nei topazi, nelle ametiste, facendole cadere come pioggia scintillante, lo tentò a prenderne.

"No, o re, non ne voglio. Vorrei un'altra cosa..."

Il re lo portò ai leggi e lesse strofe di poeti, episodi di eroi, descrizioni di paesi.

"Oh! leggere è più bello. Ma non è questo che vorrei..."

"E che dunque? Parla e te lo darò, fanciullo".

"Oh! non credo, o re, che tu lo possa nonostante la tua potenza. Non è cosa di quaggiù..."

"Ah! vuoi opere non della Terra! Ecco allora: qui sono le opere dettate da Dio ai suoi servi. Ascolta" e lesse pagine ispirate.

"Questo è molto più bello. Ma per capirlo bene bisogna prima sapere bene il linguaggio di Dio. Non c'è un libro che lo insegni, che ci faccia capire cosa è Dio?"

Il re ebbe un atto di stupore e non rise più, ma si strinse al cuore il fanciullo.

L'uomo invece rise beffardo dicendo: "Neanche i più sapienti sanno ciò che è Dio, e tu, fanciullo ignorante, lo vuoi sapere? Se vuoi farti ricco con ciò!..."

Il re lo guardò severo mentre il piccolo rispondeva: "Io non cerco ricchezze, cerco amore, e mi fu detto un giorno che Dio è Amore".

Il re lo portò presso il leggio severo dove era il piccolo rotolo, legato di cordicella e polveroso. Lo prese, lo svolse e lesse le prime righe: "Chi è piccolo venga a Me e Io, Dio, gli insegnerò la scienza dell'amore. In questo libro essa è, e Io...".

"Oh! questo voglio! E conoscerò Dio, e tutto avrò, Lui avendo. Dammi questo rotolo, o re, e io sarò felice".

"Ma è senza valore di denaro! Quel fanciullo è proprio stolto! Non sa leggere e prende un libro! Non è sapiente e non si vuole istruire. È misero e non prende tesori".

"Io mi sforzerò a possedere l'amore, e questo libro me lo insegnerà. Che tu sia benedetto, o re, perché mi dai di che non sentirmi più orfano e povero!".

"Almeno adoralo come ho fatto io, se credi di esser divenuto per suo mezzo tanto felice!".

"Io non adoro l'uomo, ma Dio che lo ha fatto buono così".

"Questo fanciullo è il vero saggio nel mio regno, o uomo che usurpi la fama di saggio. Tu sei divenuto ebbro per orgoglio e avidità al punto di porre l'adorazione alla creatura

in luogo di offrirla al Creatore. E ciò perché la creatura ti dava pietre e opere umane. E non hai pensato che le gemme le hai, e io le ho avute, perché Dio le ha create, e hai i rotoli rari dove è il pensiero dell'uomo perché Dio ha dato all'uomo l'intelletto. Questo piccolo che ha fame e freddo, che è solo, che è stato percosso da tutti i dolori, che sarebbe scusato e scusabile se divenisse ebbro davanti alle ricchezze, ecco che sa dare il giusto grazie a Dio per avere fatto buono il mio cuore, e non cerca che l'unica cosa necessaria: amare Dio, conoscere l'amore per avere le vere ricchezze qui e oltre. Uomo: io ho promesso che ti avrei dato ciò che avresti scelto. Parola di re è sacra. Va' dunque con le tue pietre e i tuoi rotoli: sassolini multicolori e... paglia di umano pensiero. E vivi tremando per i ladri e per le tignole, i primi nemici alle gemme, le seconde alle pergamene. E abbàcinati coi fatui bagliori di quelle scaglie, e disgustati col dolciastro sapore della scienza umana che è solo sapore e non nutrimento. Va'. Questo fanciullo resterà al mio fianco, e insieme ci sforzeremo di leggere il libro che è amore, ossia Dio. E non avremo bagliori fatui di fredde gemme, né il dolciastro sapore di paglia delle opere di umano sapere. Ma i fuochi dello Spirito Eterno ci daranno sino da qui l'estasi del Paradiso e possederemo la Sapienza, fortificante più che vino, nutriente più di miele. Vieni, fanciullo, al quale la Sapienza ha mostrato il suo volto perché tu la desiderassi come sposa verace".

E cacciato l'uomo prese con sé il fanciullo e lo istruì nella divina Sapienza perché fosse un giusto e un re degno della sacra unione sulla Terra, e un cittadino del Regno di Dio oltre la vita.

Questa è la parabola promessa ai piccoli e proposta agli adulti. [Segue la spiegazione per gli adulti].

Estratto dall'opera della mistica italiana Maria Valtorta:
L'Evangelo come mi è stato rivelato, CEV - Isola del Liri (FR)
2001, vol. VIII, cap. 513, pp. 107-112.

Abbazia Nostra Signora della Trinità

comunità monastica benedettina maschile di vita semplice
Monte Monastero – 29020 Morfasso PC (Italia)

tel. (+39) 0523 914156 – fax (+39) 02-700519064 – ccp. 13861299
coord. banc. Banco Posta IBAN: IT90 U076 0112 6000 0001 3861 299
e-mail: monaci@ansdt.it oppure: abbate@ansdt.it sito: www.ansdt.it

volentieri spediremo i nostri notiziari a chi ce ne fa richiesta



IL RE, IL SAGGIO, IL BAMBINO

Il popolo di Dio soffre perché ha abbandonato la Sapienza.

Chi perde la Sapienza perde la capacità di essere grande. Cade di errore in errore colui che non conosce la Sapienza.

Gesù Cristo è la Sapienza incarnata.

Una sola cosa è necessaria: possedere la Sapienza. A costo anche della vita.

Perché la vita non è la cosa più preziosa. È meglio perdere cento vite che perdere la propria anima.

Buon Giovedì santo, buon Venerdì santo, buon Sabato santo, buona Pasqua!

Abbate Giovanni e monaci

Santa Pasqua 2012

La piazza di Emmaus. È piena di gente. Piena stipata. E al centro della piazza Gesù che si muove a stento tanto è circondato, oppresso da chi lo assedia. Gesù fra il figlio del sinagogo e l'altro discepolo e intorno, nell'ipotetica intenzione di proteggerlo, gli apostoli e i discepoli, e fra questi e quelli, facili ad insinuarsi dovunque come lucertole fra il groviglio di una fitta siepe, bambini e bambini.

È meravigliosa l'attrattiva che esercitava Gesù sui piccoli!

Mai un luogo dove, conosciuto o sconosciuto, non sia subito circondato dai fanciulli, felici di stringersi alle sue vesti, ancor più felici se Egli li sfiora con la mano in una lieve carezza tutta amore, anche se nello stesso tempo dice cose severe agli adulti; felicissimi, poi, se Egli si siede su un sedile, su un muretto, una pietra, un tronco abbattuto, o addirittura sull'erba. Allora, avendolo così alla loro altezza, essi possono abbracciarlo, piegargli la testolina sulla spalla o sui ginocchi, insinuarsi sotto il mantello per trovarsi nel cerchio delle sue braccia come pulcini che hanno trovato la più amorosa e protettrice delle difese. E sempre Gesù li difende dalla prepotenza degli adulti, dal loro imperfetto rispetto per Lui che, mancando di essere tale per tanti più seri motivi, vuole essere zelante coll'allontanare i piccoli dal Maestro...

Anche ora la solita frase di Gesù risuona a difesa dei suoi piccoli amici: « Lasciateli fare! Oh! non danno noia! Non sono già i bambini quelli che danno noia e pena! ».

Gesù si curva su loro, con un fulgore di sorriso che lo ringiovanisce dandogli quasi l'aspetto di un loro fratello maggiore, benigno complice in qualche loro svago innocente, e sussurra: « State buoni, zitti, zitti, così non vi mandano via, e noi stiamo insieme ancora dell'altro. »

« E ci racconti una bella parabola? » dice il più... audace.

« Sì. Tutta per voi. Poi parlerò ai vostri parenti. Udite tutti. Che ciò che serve ai piccoli serve anche agli uomini.

Un uomo un giorno si sentì chiamare da un grande re il quale gli disse: "Ho saputo che tu sei meritevole di un premio perché sei saggio e onori la tua città col lavoro e con la scienza. Orbene io non ti darò questo o quello, ma ti porterò nella sala dei miei tesori, e tu sceglierai quello che vuoi, ed io te lo darò. In tal modo giudicherò anche se tu sei quale la fama ti descrive ».

E contemporaneamente il re, accostatosi al terrazzo che cinge il suo atrio, gettò uno sguardo sulla piazza che era

davanti al palazzo reale e vide passare un fanciulletto in povere vesti, un piccolo certo di poverissima famiglia, forse un orfano e mendico. Si volse ai suoi servi dicendo: "Andate da quel fanciullo e portatemelo".

E i servi andarono e tornarono col fanciullino tremante di trovarsi al cospetto del re. Per quanto i dignitari di corte gli dicessero: "Inchinati, saluta, di': "Onore e gloria a te, mio re. Piego il ginocchio davanti a te, potente che la Terra esalta come essere che più grande non c'è", il fanciullo non voleva inchinarsi e dire quelle parole, e i dignitari, scandalizzati, lo scrollavano duramente e dicevano: "O re, questo fanciullo zotico e lercio è un obbrobrio nella tua dimora. Lascia che noi lo si cacci di qui, in mezzo alla via. Se brami avere al tuo fianco un fanciullo noi andremo a cercartelo fra i ricchi della città, se sei stanco dei nostri, e te lo porteremo. Ma non questo zotico che non sa neppur salutare!..."

L'uomo ricco e saggio, che prima si era umiliato in cento inchini servili, profondi, come fosse davanti all'altare, disse: "I tuoi dignitari dicono bene. Per la maestà della tua corona devi impedire che non sia dato alla tua sacra persona l'omaggio che le si spetta" e nel dire queste parole ancora si prostrava sino a baciare il piede del re.

Ma il re disse: "No. Io voglio questo fanciullo. Non solo. Ma voglio condurlo lui pure nella stanza dei miei tesori perché scelga ciò che vuole e io glielo darò. Che forse non mi è concesso, perché sono re, di fare felice un povero fanciullo? Non è forse mio suddito come voi tutti? Ha forse colpa di essere infelice? No, viva Dio, io lo voglio fare contento almeno per una volta! Vieni, fanciullo, e non temere di me" e gli porse la mano che il fanciullo prese semplicemente dandogli sopra un bacio spontaneo. Il re sorrise. E fra due file di dignitari curvi nell'ossequio, su tappeti di porpora a fiori d'oro, si diresse verso la stanza dei tesori, avendo a destra l'uomo ricco e saggio, e a sinistra il fanciullo ignorante e povero. E il manto regale era in grande contrasto con la vestigiola sfilacciata e i piedini scalzi del povero bambino.

Entrarono nella stanza dei tesori della quale due grandi della Corte avevano aperto la porta. Era una stanza alta, rotonda, senza finestre. Ma la luce pioveva dal soffitto che era tutto un'enorme lastra di mica. Una luce mite e che pur faceva lucere le borchie d'oro dei forzieri e i nastri porporini di molti rotoli messi su alti e ornati leggi. Rotoli pomposi, dalla bacchetta preziosa, dal fermaglio e il segno ornato di pietre splendenti. Opere rare che soltanto un re poteva possedere. E, negletto su un leggio severo, scuro, basso, un piccolo rotolo attorcigliato su un legnetto bianco, legato con un filo rustico, polveroso come cosa negletta.

Il re disse indicando le pareti: "Ecco, qui sono tutti i tesori della Terra, e altri più grandi ancora dei tesori terrestri. Perché qui sono tutte le opere dell'ingegno umano, e vi sono anche opere che vengono da fonti soprumane. Andate, prendete ciò che volete". E si mise al centro della stanza, con le braccia conserte, ad osservare.

L'uomo ricco e saggio si diresse prima ai forzieri e ne alzò i coperchi con ansia sempre più febbrile. Oro in verghe e oro in monili, argento, perle, zaffiri, rubini, smeraldi, opali... scintillii da tutti i cofani... gridi di ammirazione ad ogni apertura... E poi si diresse ai leggi, e leggendo il titolo dei rotoli, nuovi gridi di ammirazione uscivano dalle sue labbra, e infine l'uomo, acceso di entusiasmo, si volse al re e disse: "Ma tu hai un tesoro senza paragone e le pietre eguagliano in valore i rotoli e questi quelle! E posso proprio scegliere liberamente?"

"L'ho detto. Come tutto ti appartenesse".

L'uomo si gettò col volto al suolo dicendo: "Io ti adoro, o gran re!". E si alzò, correndo prima ai cofani, poi ai leggi, prendendo da questi e quelli il meglio che vedeva.

Il re, che aveva sorriso una prima volta fra la barba vedendo la febbre con cui l'uomo correva da forziere a forziere, e una seconda vedendolo gettarsi a terra adorando, e che sorrideva per la terza volta vedendo con che cupidigia e con qual regola e preferenze sceglieva gemme e libri, si volse al bambino che era rimasto al suo fianco dicendogli: "E tu non vai a scegliere le belle pietre o i rotoli di valore?"

Il bambino scosse il capo per dire di no.

"E perché?"

"Perché per i rotoli non so leggere e per le pietre... non ne conosco il valore. Per me sono sassolini e nulla più".

"Ma ti farebbero ricco..."

"Non ho padre, né madre, né fratello. A che mi servirebbe andare nel mio rifugio con un tesoro in seno?"

"Ma potresti con quello comperarti una casa..."

"Ci abiterei sempre solo".

"Delle vesti".

"Avrei sempre freddo perché manca l'amore dei parenti".

"Dei cibi".

"Non potrei saziarmi dei baci della mamma, né comperarli a nessun prezzo".

"Dei maestri e imparare a leggere..."

"Questo mi piacerebbe di più. Ma cosa leggere, poi?"

"Le opere dei poeti, dei filosofi, dei saggi... e le parole antiche e le storie dei popoli".

"Inutili cose, vane o passate... Non merita".

"Che stolto fanciullo!" esclamò l'uomo che aveva ormai le